

**Cervetti**  
«Cee-Comecon  
accordo  
in vista»

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
**GIULIETTO CHIESA**

MOSCA. Gianni Cervetti, capogruppo comunista al Parlamento europeo, è reduce da una serie di colloqui con la leadership sovietica (ha incontrato, nei giorni scorsi - insieme ad altri sei parlamentari del gruppo - Andrei Gromiko e Piotr Demicev, rispettivamente presidente e primo vicepresidente del Soviet supremo dell'Urss, Anatoli Dobrynin, segretario del Comitato centrale, e Vladimir Petrovskij, primo viceministro degli Esteri). Gli chiediamo di fare un bilancio di questa visita, la prima di una delegazione comunista del Parlamento europeo in Urss.

**Che c'è di nuovo in tema di rapporti tra Comunità europea e Unione Sovietica?**  
Siamo sulla dirittura d'arrivo dell'accordo per la «dichiarazione comune tra Cee e Comecon che, di fatto, costituisce la premessa sia per la normalizzazione dei rapporti tra i singoli paesi dell'Est e la Cee (Urss in primo luogo), sia per l'apertura di rappresentanze diplomatiche dei singoli paesi presso la Cee e viceversa.

**È stato un percorso faticoso. Perché? Su quali punti si addensavano gli ostacoli?**

Dal punto di vista formale la questione più spinosa era il problema dello status di Berlino Ovest. Vi è, tra le forze politiche occidentali, chi insiste per considerare Berlino Ovest come parte del territorio della Rfg e, quindi, della Comunità. Da parte sovietica si ribadisce la necessità di riconfermare l'accordo quadripartito siglato alla fine della guerra e si considera Berlino Ovest fuori della Cee. Questo problema non è ancora risolto, ma ho notato a Mosca una certa fiducia che si potrà arrivare alla firma entro il semestre durante la presidenza tedesca della Comunità. In ogni caso la nuova fase, che sta ora per concludersi - quella aperta dalla lettera di Scliov, segretario del Comecon, al presidente Delors, il 14 giugno 1985 - ha segnato una accelerazione. Si apre ora una fase più avanzata, con problemi nuovi e più concreti che ruotano attorno alla domanda: quali rapporti si vogliono stabilire tra le due parti dell'Europa. Il nostro punto di vista è noto: noi siamo assessori di un deciso sviluppo dell'unione dell'Europa comunitaria, che includa principi di sovranionalità. Nello stesso tempo sosteniamo la necessità di una nuova atmosfera nell'insieme del continente e una crescita dell'integrazione politica ed economica tra le due parti dell'Europa.

**Che impressione ha ricavato da questi colloqui moscoviti?**

Che si sta cercando anche a Mosca di impostare una nuova visione dei concetti d'integrazione. È un processo in corso che si fonda sull'idea gorbacioviana di interdipendenza e su quella dell'Europa «nostra casa comune». Netto è ormai il riconoscimento della Cee come «entità politica». Le forze della sinistra europea possono svolgere un grande ruolo. È chiaro che un progresso generale dei rapporti dipende molto anche da cosa intende fare l'Europa occidentale.

**Ma qui si notano incertezze, o sbaglierò?**

Sì, qualche governo europeo occidentale sembra impegnato su linee diverse. A Mosca ho notato la preoccupazione che l'accordo di Washington - un evidente passo avanti positivo, che ha sgombrato l'atmosfera anche in Europa - possa essere in qualche modo «accerchiato». Credo che i timori abbiano qualche fondamento, ma penso che un'iniziativa politica decisa possa sbloccare le cose. I sovietici hanno di nuovo ribadito tre idee utili: si a una maggiore iniziativa autonoma dell'Europa. Si a una maggiore difesa degli interessi europei. No a una distacco tra Europa e Usa. A noi hanno ripetuto che ciò non conviene a nessuno, perché un nuovo assetto delle relazioni internazionali deve fondarsi sulla fiducia tra tutte le parti.

**Il premier cecoslovacco**  
«Motivi politici hanno  
impedito per due volte  
le necessarie riforme»

## Strougal come Dubcek Abbiamo perso 20 anni

«La politica di apertura ha bisogno di tolleranza». Così ha dichiarato il presidente del governo cecoslovacco parlando con alcuni giornalisti della Rfg alla vigilia della visita a Praga del cancelliere Kohl. E l'organo del Pcc «Rude Pravo» scrive che «bisogna dar vita a un'atmosfera di fiducia reciproca, rimuovendo gradualmente stereotipi antiquati nei rapporti tra Est e Ovest».

LUGIANO ANTONETTI

«Motivi politici, precise barriere politiche hanno impedito per due volte, alla fine degli anni Cinquanta e negli anni Sessanta, la realizzazione della necessaria riforma economica». Ora si avvia una terza tappa, «se tardiamo perderemo, se saremo tempestivi vinceremo». Queste alcune delle affermazioni, inedite e certamente di grande rilievo pronunciate dal presidente del governo cecoslovacco Lu-

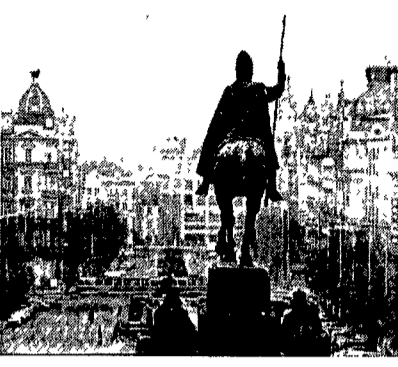
domir Strougal in un colloquio con alcuni giornalisti della Germania federale alla vigilia della visita a Praga del cancelliere Helmut Kohl, riportata tra l'altro dalla Frankfurter Rundschau. Ma Strougal non si è fermato qui: ha riconosciuto che dal 1970 è cominciato il declino economico di un paese già ai primi posti della graduatoria mondiale, che oggi decisivo è il fattore tempo. È la prima autorevole con-

**La Primavera di Praga**  
«Non intendo analizzare  
l'intervista all'Unità  
di cui tanto si parla»

## Strougal come Dubcek Abbiamo perso 20 anni

ferma alla denuncia fatta da Alexander Dubcek nella sua ormai celebre intervista a l'Unità, nella quale affermava che si erano persi venti anni.

È lo stesso Strougal, spontaneamente, senza alcuna sollecitazione, ha fatto il nome del simbolo della «Primavera di Praga». Richiamando e sottolineando una frase pronunciata dal nuovo segretario generale del partito Miroslav Jakes («Più democrazia significa più socialismo») ha detto che essa apre certe possibilità e ha continuato. «Dubcek ha rilanciato un'intervista a l'Unità. Se ne parla su tutta la stampa mondiale. Non intendo analizzarla in questa sede. Ma una cosa manca: l'autore non si è scusato che dal 1970 è cominciato il declino economico di un paese già ai primi posti della graduatoria mondiale, che oggi decisivo è il fattore tempo. È la prima autorevole con-



ferma alla denuncia fatta da Alexander Dubcek nella sua ormai celebre intervista a l'Unità, nella quale affermava che si erano persi venti anni.

È lo stesso Strougal, spontaneamente, senza alcuna sollecitazione, ha fatto il nome del simbolo della «Primavera di Praga». Richiamando e sottolineando una frase pronunciata dal nuovo segretario generale del partito Miroslav Jakes («Più democrazia significa più socialismo») ha detto che essa apre certe possibilità e ha continuato. «Dubcek ha rilanciato un'intervista a l'Unità. Se ne parla su tutta la stampa mondiale. Non intendo analizzarla in questa sede. Ma una cosa manca: l'autore non si è scusato che dal 1970 è cominciato il declino economico di un paese già ai primi posti della graduatoria mondiale, che oggi decisivo è il fattore tempo. È la prima autorevole con-

ferma alla denuncia fatta da Alexander Dubcek nella sua ormai celebre intervista a l'Unità, nella quale affermava che si erano persi venti anni.

**Nessuna cura  
per l'Aids  
fino al Duemila**

Proteggere la maggioranza contro la minacciosa l'nsidia portata da una minoranza. Ecco l'ottica in cui si instaura il grande programma di informazione e riduzione lanciato al vertice londinese dei 140 paesi in lotta contro l'Aids. Il convegno è del tutto carente di speranze o prospettive sul fronte medico-scientifico. Quelle che abbondano, invece, sono le proposte per una campagna di propaganda, da qui al Duemila.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
**ANTONIO BRONDA**

LONDRA. Il vertice mondiale sull'Aids è fermamente deciso a farsi promotore di programmi di difesa, su scala globale, capaci di arrestare la tremenda diffusione di un morbo che non perdona. La difficoltà sta nella scelta dei mezzi per tradurre in atto tale intenzione. Il convegno dei 140 paesi naviga ancora alla ricerca di un codice di condotta affidabile autorizzando per questo la critica delle «molte parole e pochi fatti». Non a caso il tema in discussione, ieri, era intitolato «dalla teoria alla pratica», ossia i piani dettagliati per gruppi specifici.

L'unica arma, al momento, è quella propagandistico-educativa, vale a dire informazione sui metodi di prevenzione disponibili accompagnata dal massimo di persuasione affinché i gruppi a rischio volontariamente si «mo- di personal e privati in cui la malattia di solito si comunica». L'ambizione della conferenza londinese è quella di promuovere una «crociata», ovvero una «battaglia per cambiare il comportamento umano». I gruppi a rischio, chiaramente identificati, sono gli omosessuali e i tossicodipendenti. Per questa via, l'obiettivo della campagna rischia di restringersi pericolosamente in modo unilaterale.

Nella sua prolusione inaugurale, infatti, la principessa Anna aveva parlato della necessità di proteggere le «vittime innocenti» che appartengono alla maggioranza, dalla minaccia dei gruppi di minoranza che, apparentemente, non sono altrettanto «innocenti». Ecco perché al riscontro ieri un certo imbarazzo in sede di conferenza e una notevole polemica fuori di essa.

All'ultima riunione di dicembre, prima della pausa natalizia, da entrambe le parti fu espressa delusione per l'andamento dei negoziati i quali del resto sono ormai passati in secondo piano dopo l'avvio, un anno fa, sempre a Vienna, dei contatti informali tra i 16 paesi della Nato e i sette del Patto di Varsavia per la definizione di un mandato per una conferenza sul disarmo convenzionale dall'Atlantico agli Urali. Qualora infatti i colloqui informali facessero registrare progressi concreti, l'eventuale nuova conferenza sul disarmo convenzionale ingloberebbe anche le trattative Mbrf.

I paesi dell'Est europeo - come risulta da recenti dichiarazioni di parte orientale - potrebbero presentarsi a questo nuovo round di negoziati maggiormente disposti a cedere sulla questione controversa delle verifiche.

Le associazioni per i diritti civili e gli organismi volontari di protezione (come lo Higginz Trust) criticano la distinzione di presunta «colpevolezza» introdotta al vertice perché, secondo loro, questa è la radice della discriminazione, da qui passa una larvata manovra repressiva incentrata sulla ghettizzazione dei malati di Aids insieme alla crescente persecuzione dei settori gay. «Ci saremmo aspettati un dibattito più franco ed aperto sul pericolo che ci minaccia

**Nessuna novità  
prima del Duemila**

Si cita l'esempio di San Francisco dove la comunità gay, bombardata da ammonimenti, consigli e tante paura, ha cominciato a rispondere come dimostrano le statistiche dal momento che l'incidenza del morbo pare sia andata declinando. Si vuole che la stessa operazione venga ripetuta in tutti i paesi della Thailandia al Kenia, dal Brasile all'Australia e all'Europa. Questo è il «fronte» che si vuole creare per impedire la diffusione. Il dottor Everett Cooper, «chirurgo generale» degli Usa, ne è assolutamente convinto mentre ripete che, sul versante medico-scientifico, non c'è da attendersi novità alcuna prima del Duemila: «Una cura è impossibile prevederla e forse non ci sarà mai, al massimo potremo arrivare a produrre un farmaco (del tipo Aa) capace di arrestare il virus. Nel frattempo, possiamo solo impegnarci a rieducare la gente».

**Una larvata  
manovra repressiva**

Le associazioni per i diritti civili e gli organismi volontari di protezione (come lo Higginz Trust) criticano la distinzione di presunta «colpevolezza» introdotta al vertice perché, secondo loro, questa è la radice della discriminazione, da qui passa una larvata manovra repressiva incentrata sulla ghettizzazione dei malati di Aids insieme alla crescente persecuzione dei settori gay. «Ci saremmo aspettati un dibattito più franco ed aperto sul pericolo che ci minaccia

Le associazioni per i diritti civili e gli organismi volontari di protezione (come lo Higginz Trust) criticano la distinzione di presunta «colpevolezza» introdotta al vertice perché, secondo loro, questa è la radice della discriminazione, da qui passa una larvata manovra repressiva incentrata sulla ghettizzazione dei malati di Aids insieme alla crescente persecuzione dei settori gay. «Ci saremmo aspettati un dibattito più franco ed aperto sul pericolo che ci minaccia

Le associazioni per i diritti civili e gli organismi volontari di protezione (come lo Higginz Trust) criticano la distinzione di presunta «colpevolezza» introdotta al vertice perché, secondo loro, questa è la radice della discriminazione, da qui passa una larvata manovra repressiva incentrata sulla ghettizzazione dei malati di Aids insieme alla crescente persecuzione dei settori gay. «Ci saremmo aspettati un dibattito più franco ed aperto sul pericolo che ci minaccia

Le associazioni per i diritti civili e gli organismi volontari di protezione (come lo Higginz Trust) criticano la distinzione di presunta «colpevolezza» introdotta al vertice perché, secondo loro, questa è la radice della discriminazione, da qui passa una larvata manovra repressiva incentrata sulla ghettizzazione dei malati di Aids insieme alla crescente persecuzione dei settori gay. «Ci saremmo aspettati un dibattito più franco ed aperto sul pericolo che ci minaccia

Le associazioni per i diritti civili e gli organismi volontari di protezione (come lo Higginz Trust) criticano la distinzione di presunta «colpevolezza» introdotta al vertice perché, secondo loro, questa è la radice della discriminazione, da qui passa una larvata manovra repressiva incentrata sulla ghettizzazione dei malati di Aids insieme alla crescente persecuzione dei settori gay. «Ci saremmo aspettati un dibattito più franco ed aperto sul pericolo che ci minaccia

**Oggi Mikulic vede Gorla**  
Il premier jugoslavo a Roma  
I rapporti economici  
tema centrale della visita

ROMA. Il primo ministro jugoslavo Branko Mikulic inizia oggi una visita ufficiale di tre giorni in Italia. Primo atto concreto, alle 13, sarà la firma di un memorandum d'intesa triennale per la cooperazione economica e finanziaria tra i due paesi. Alla cerimonia presenzierà il premier italiano Goria. Mikulic, che ha 60 anni, e guida il Consiglio esecutivo federale dalla metà del 1986, oltre a Goria vedrà nel pomeriggio il presidente della Repubblica Cossiga e i presidenti delle Camere, Spadolini e Lotti. Venerdì ci saranno colloqui tra Andreotti e il neoministro degli Esteri jugoslavo Loncar. Poi la delegazione jugoslava, che comprende un folto gruppo di imprenditori, avrà un incontro con una rappresentanza della Confindustria. Sabato Mikulic sarà ricevuto dal Papa.

L'economia sarà il tema dominante della visita. Belgrado vive una crisi acutissima rivelata dalle cifre del suo debito estero (oltre 19 miliardi di dollari) e dell'inflazione (160%). L'accordo che sarà siglato quest'oggi consentirà al-

**Da oggi la conferenza nazionale del Pcb**  
**Perestrojka alla bulgara:**  
**al centro avrà l'autogestione**

Oggi e domani, a due anni dal suo tredicesimo congresso, il Partito comunista bulgaro, in una conferenza nazionale, farà il punto delle trasformazioni economiche, politiche e istituzionali che hanno investito il paese e che hanno per obiettivo la realizzazione di quello che a Sofia viene definito un «nuovo modello nazionale di socialismo per la Bulgaria degli anni Novanta e oltre».

ROMOLO CACCAVALE

SOFIA. Lanciata un po' in sordina, la «perestrojka» alla bulgara subì una brusca impennata lo scorso luglio, quando il Comitato centrale del Pcb decise, secondo uno slogan di Todor Zivkov, una «svolta di 180 gradi» nella gestione dell'economia, accompagnata da un cauto ma non meno significativo processo di democratizzazione politica e di riforme istituzionali. Il perché dell'accelerazione è stato spiegato in novembre dallo stesso Zivkov. «Tutto ciò - egli ha detto - ha consentito di portare in seno al popolo e al partito la chiarezza indispensabile e di evitare le tensioni che sarebbero inevitabilmente esplose». Già la composizione della conferenza nazionale è, in un certo senso, il frutto di una riforma istituzionale. I delegati sono stati

infatti eletti in dicembre e gennaio dai congressi costitutivi del partito nelle nove grandi regioni nelle quali il paese è stato suddiviso in sostituzione delle 28 circoscrizioni create un triennio fa e che si erano trasformate in centri di potere burocratico e di privilegi.

Subito dopo il plenum di luglio, l'Assemblea nazionale (Parlamento) nominò una commissione incaricata di rivedere il testo della Costituzione. In programma c'è tra l'altro l'attribuzione di nuove competenze all'organo legislativo che dovrebbe altresì riunirsi con più frequenza che nel passato. Il parallelismo tra apparati di partito e di Stato dovrebbe scomparire. Certo, il Pcb manterrà il suo ruolo dirigente, ma ciò a livello politico mentre le decisioni operative saranno riservate ai

competenti organi amministrativi ed economici con il coinvolgimento di tutti i lavoratori in un sistema di «autogoverno» sia nelle aziende che nelle strutture territoriali. Il sistema elettorale è stato già modificato e prevede nelle elezioni regionali e locali del prossimo febbraio, due o più candidati concorrenti per ogni singolo incarico. Decisioni sui problemi che coinvolgono la gente verranno sottoposte a referendum.

Nel quadro dei cambiamenti, lo scorso agosto è stato deciso l'abbandono di forme burocratiche di «scudo dei dirigenti». In conseguenza di ciò sono scomparse dagli edifici pubblici le grandi fotografie dei maggiori leader del partito e dello Stato, è stata proibita l'eruzione di busti e monumenti a personalità ancora viventi, le decorazioni verranno concesse soltanto per meriti acquisiti e non in occasione di compleanni, dalle strade e dalle piazze sono state tolte parole d'ordine di propaganda divenute puro formalismo. Su un piano più sostanziale, sono stati aboliti i privilegi politici nell'accesso dei giovani alle università e scuole superiori.

Ma è sul terreno economico che il processo si propone di incidere in profondità. La parola d'ordine del nuovo sistema è «autogestione». Con essa si intende sia una rafforzata indipendenza delle aziende che un ampliamento dei diritti delle maestranze, compreso il diritto di eleggere direttori e capiquadra. Lo stesso concetto di proprietà socialista è stato rielaborato e ora essa è prevista sotto le forme di proprietà statale, cooperativa, comunale, di gruppo e individuale. I beni di proprietà statale, sulla base di precise regole contrattuali, vengono consegnati in «gestione e sfruttamento ai collettivi di lavoro». Affinché questi operino «tenendo conto degli interessi del singolo, delle maestranze, e della società» lo Stato utilizzerà gli strumenti dei prezzi, dei salari, del fisco e del credito. Aumenti di prezzi al dettaglio per il momento non sono previsti, ma non si escludono per il futuro, anche se ogni decisione concreta sarà presa dopo preliminari consultazioni con la popolazione.

La pianificazione rimarrà, ovviamente, ma verrà articolata in modo nuovo. A livello nazionale è stata abolita la struttura settoriale di gestione. Di conseguenza sono stati sciolti i ministeri e gli altri or-

ganismi che se ne occupavano. La direzione dell'intera economia, compresa la finanza, è ora affidata ad un ministero per l'Economia e la pianificazione, affiancato da altri due ministeri per le Relazioni economiche con l'estero e per l'Agricoltura. I tre dicasteri si occuperanno della strategia dello sviluppo nei campi di loro competenza. La gestione corrente è riservata alle aziende che elaboreranno i propri piani.

Il progetto riformatore, come si vede, è ambizioso. Occorre però ricordare che in Bulgaria riforme più volte annunciate si sono poi arenate nella pratica. C'è da augurarsi che questa volta riserve e resistenze, che pure vengono apertamente ammesse, non prendano di nuovo il sopravvento.



Todor Zivkov

**Armamenti  
Nuovo  
round  
a Vienna**

VIENNA. I negoziati per la riduzione delle forze convenzionali in Europa centrale (Mbrf) tra Nato e Patto di Varsavia riprendono oggi a Vienna dopo la pausa natalizia. Si tratta della 44ª sessione dei colloqui che si protraggono ormai da 14 anni senza alcun risultato significativo.

All'ultima riunione di dicembre, prima della pausa natalizia, da entrambe le parti fu espressa delusione per l'andamento dei negoziati i quali del resto sono ormai passati in secondo piano dopo l'avvio, un anno fa, sempre a Vienna, dei contatti informali tra i 16 paesi della Nato e i sette del Patto di Varsavia per la definizione di un mandato per una conferenza sul disarmo convenzionale dall'Atlantico agli Urali.

Qualora infatti i colloqui informali facessero registrare progressi concreti, l'eventuale nuova conferenza sul disarmo convenzionale ingloberebbe anche le trattative Mbrf.

I paesi dell'Est europeo - come risulta da recenti dichiarazioni di parte orientale - potrebbero presentarsi a questo nuovo round di negoziati maggiormente disposti a cedere sulla questione controversa delle verifiche.

La Jugoslavia di ottenere per la prima volta crediti agevolati dall'Italia sulla base della nuova legge sulla cooperazione allo sviluppo. In totale gli aiuti italiani ammontano a circa 350 miliardi di lire. Già sono pronti 530 progetti di cooperazione.

Da parte jugoslava c'è molta attesa per la visita di Mikulic. L'agenzia Tanjug ha definito l'Italia «il più grande e il più importante, per molti versi, partner della Jugoslavia tra i paesi vicini». Con un intercambio che nel 1987 è stato di 2.900 miliardi di lire Roma viene subito dopo Mosca e sta ormai sopravanzando Bonn nella graduatoria dei rapporti commerciali che Belgrado intrattiene con l'estero.

L'attenzione particolare che l'Italia dà alle relazioni con la Jugoslavia ha anche motivazioni politiche importanti, per il ruolo particolare che questo paese ha svolto e svolge tuttora in ambito internazionale, nel movimento dei non allineati e nei rapporti con i paesi europei dell'Est e dell'Ovest. Una Jugoslavia stabile e in buona salute è insomma interesse generale.

**L'Aeritalia cerca collaborazione per la costruzione dei propri velivoli in un mercato che fa gola ai paesi industrializzati**

## Il «made in Italy» nel sud-est asiatico

Avremo aerei italo-indonesiani o italo-malesi? A Singapore, all'Asian Aerospace, l'industria del nostro paese sta offrendo collaborazioni di questo tipo alle nazioni del Sud-Est asiatico. Il mercato asiatico in rapidissima crescita rappresenta una torta gigantesca che fa gola ai maggiori paesi industrializzati in competizione sia per le produzioni civili che militari.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MAURO MONTALI**

SINGAPORE. Il Sud-est asiatico? È il mercato per eccellenza dice il generale Fulvio Ristoni dirigente dell'Aeritalia. È stato calcolato che negli ultimi dieci anni il movimento della gente, nel trasporto aereo, è aumentato, in questa parte del mondo, di ben 700 volte. «E allora - continua Ristoni - bisogna orientarsi verso queste zone». Insomma Goria e Andreotti nel loro viaggio di inizio d'anno hanno aperto la strada ed ecco che l'industria aerospaziale nazionale tenta di raccogliere i primi frutti. L'obiettivo è ambizioso: non si tratta solamente di vendere un altro po' di «made in Italy» ma di esportare egemonia tecnologica e culturale.

L'occasione è offerta dall'«Asian Aerospace 90» dove aerei civili e militari, radar, armamenti, elicotteri sono in bella mostra. Singapore che vuol succedere ad Hong Kong nel traffico e nel business ha organizzato le cose alla perfezione. E tutti, a cominciare da Stati Uniti e Francia, sono in competizione per entrare in questo mercato che promette sviluppi rapidissimi.

Ecco allora la proposta italiana: offrire qui ad industrie locali, di Singapore ma anche se vogliamo della Malesia e dell'Indonesia (e guarda caso sono proprio i paesi visitati dal presidente del Consiglio e dal ministro degli Esteri) uno «scambio di collaborazione». Detto in altre parole trovare nel Sud-est asiatico industrie che collaborino alla realizza-

zione di velivoli italiani. Aziende, cioè, che facciamo manufatti a bassi costi che poi l'Aeritalia assembla nei suoi stabilimenti italiani. Del resto un rapporto di collaborazione di questo tipo è già iniziato in modo proficuo con la Cina che sta producendo le porte dell'Air 42. Il governo di Pechino non ha ancora formalizzato l'acquisto del biturbina italo-francese ma dopo aver acquisito la tecnologia ora pare che sia davvero orientato a far partire l'ordine per uno stock considerevole.

È paradossale ma è così. Il «Colibri» messo sotto accusa dai piloti italiani e ancora bloccato dopo l'incidente di ottobre, sul mercato internazionale «tra» come un mulo. L'aereo ha avuto un indubbio successo. «A tutt'oggi - dicevano ieri mattina i responsabili del consorzio internazionale Aerialia-Aerospaziale - gli ordini sono quasi 250. Ma arriveremo a vendere non meno di 650 macchine». Fino al 1991 le linee di produzione di Pomigliano d'Arco e di Tolosa sono tutte impegnate e si vuole passare dalla costruzione di 5 a 7 velivoli al mese. Ed ecco perché si vogliono trovare partner che offrano prodotti manufatturati a basso costo e

tutta la famiglia degli elicotteri da combattimento, al velivolo leggero Alfatjet e al trattore Eseraion 200. «Non vogliamo essere da meno degli americani» sussurrano i francesi Sicché gli italiani hanno un bel daffare nel convincere l'Indonesia e compagnia che l'Am-X, come dice il generale Ristoni, «è il velivolo ideale per questi teatri operativi». Jet superpersonale da attacco al suolo, l'Am-X è caratterizzato, dicono i tecnici, da «alta stabilità laterale» e quindi in grado di incassare raffiche nemiche senza per questo soccombere. E alla fine questo discorso sembra addirittura che stia per passare il governo di Giacarta è molto interessato al velivolo italo-brasiliano e, in cambio di produzioni di alcune parti, chissà che in tempi brevi non si arrivi ad un memorandum di spesa. Facendo manrare Usa e Francia a bocca aperta.

Anche per l'Am-X comunque vale il discorso fatto per l'Am-2. Dell'aereo, che sta entrando ora in produzione di serie, si pensa di costruirne 6.700 esemplari. 350 sono stati già ordinati dalle forze armate dei paesi costruttori, l'altra metà sarà per l'esportazione. In lista d'attesa per il mo-

mento ci sono la già citata Indonesia, il Portogallo, l'Argentina.

Insomma l'Italia è venuta qui a Singapore per vendere armi? «Non siamo certamente mercanti di cannoni» afferma Ristoni. «Questa è altissima tecnologia e anzi siamo amareggiati e penalizzati dalle recenti leggi sulle esportazioni che ci mettono sullo stesso piano di chi vende bombe o mine».

«Con la Francia che cerca a tutti i costi la leadership nella ricerca aerospaziale nel vecchio continente che di fatto auspica - commenta Ristoni - un'Europa a due velocità noi dobbiamo essere dentro il club aerospaziale e marciare in avanti». Ecco dunque profittare e consolidarsi l'alleanza con Gran Bretagna e Germania per il futuro caccia europeo del 2000 (Efa) e più in generale anche per progetti di altri velivoli e programmi speciali. Non si vuole rimanere indietro, ecco la sostanza, né agli Usa né alla Francia. Ed è proprio per questo che l'industria aerospaziale italiana guarda con malessere al tentativo messo in atto dagli americani che vogliono portare 72 F16, espulsi dalla Spagna, in qualche base del nostro paese. «Significherebbe - si dice - una ulteriore subordinazione tecnologica».

Il mercato per eccellenza dice il generale Fulvio Ristoni dirigente dell'Aeritalia. È stato calcolato che negli ultimi dieci anni il movimento della gente, nel trasporto aereo, è aumentato, in questa parte del mondo, di ben 700 volte. «E allora - continua Ristoni - bisogna orientarsi verso queste zone».

Insomma Goria e Andreotti nel loro viaggio di inizio d'anno hanno aperto la strada ed ecco che l'industria aerospaziale nazionale tenta di raccogliere i primi frutti. L'obiettivo è ambizioso: non si tratta solamente di vendere un altro po' di «made in Italy» ma di esportare egemonia tecnologica e culturale.

8  
L'Unità  
Giovedì  
28 gennaio 1988